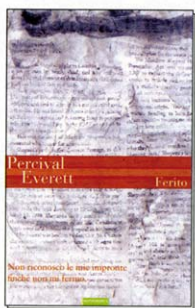




di Francesco Gnerre
f.gnerre@libero.it



traduzione di Marco Rossari

NUTRIMENTI
ROMA 2009
PP. 216
euro 16,00

PERCIVAL EVERETT FERITO

John Humt è un uomo di mezza età, vedovo da sei anni, ha studiato a Berkeley dove si è laureato in storia dell'arte e sui muri di casa sua ci sono un piccolo Klee e un acquerello di Kandiskij, ma ha scelto di vivere isolato dal mondo e addomestica cavalli in un ranch a una cinquantina di chilometri da Highland nel Wyoming, un posto ai confini del nulla, una volta una tipica cittadina del West, ora un luogo qualunque con quartieri residenziali e centri commerciali eguali dappertutto. In città ci va poco e si ferma qualche ora in biblioteca a leggere riviste e giornali, consuetudine che è allo stesso tempo un modo per rinnegare la scelta di vivere isolato e per giustificarla. Da quando è vedovo ha accolto in casa Gus, uno zio di 79 anni, tenero e affettuoso, che ha passato undici anni in un carcere dell'Arizona per aver ammazzato un uomo che aveva tentato di stuprare sua moglie. Il fatto che quell'uomo fosse un bianco è la giustificazione che Gus dà per una pena così lunga: "Gus diceva sempre che in Arizona è impossibile incontrare un nero, perché li hanno tutti sbattuti dentro". Completano la famiglia un cane, una cucciolotta di coyote con tre zampe scampata ad una crudele spedizione punitiva e un imprecisato numero di muli e cavalli. Frequentano la casa Morgan, una vicina di ranch innamorata di lui che prima o poi sposerà, di tanto in tanto qualche lavorante e pochissimi ranchers che affidano a John i loro cavalli da addomesticare.

Nella sua vita John ha sperimentato sulla sua pelle il razzismo perché come suo zio è nero, ma non sa niente di omofobia, né ha mai conosciuto omosessuali. Quando però dalle sue parti viene ammazzato barbaramente un ragazzo gay, si trova, senza volerlo, a confrontarsi con quest'altra forma di odio e lo fa con la disponibilità di chi sa che in America "nessuno ha l'esclusiva dell'odio" e quello nei confronti dei gay non è forse molto diverso da quello contro i neri. Accusato dell'omicidio è un ragazzo che ha lavorato un po' da lui, che molto probabilmente è però innocente, e un amico dei tempi dell'università che non vede da anni, gli telefona per chiedergli di incontrare suo figlio ventenne che sta andando proprio dalle sue parti. John conosce così David, ad Highland con il suo

compagno Robert per una manifestazione gay contro l'intolleranza indetta proprio in seguito all'assassinio del giovane gay.

Immediatamente solidale con i due ragazzi, tanto che decide di partecipare anch'egli alla manifestazione, John non è però proprio a suo agio e trova un po' gratuite certe esibizioni di Robert come troverebbe irritante, dice lui, "che un uomo e una donna eterosessuali segnassero il territorio a quel modo". La manifestazione si rivela un fallimento in parte per le avverse condizioni atmosferiche, che inducono i pochi presenti a scappare, ma soprattutto per l'aria pesante che si respira in seguito al tentativo di aggressione al grido di "frocce di merda" da parte di alcuni balordi omofobi. John prova comunque simpatia per David e quando qualche mese dopo il ragazzo gli telefona per dirgli che la storia con Robert è finita e che gli piacerebbe tanto trasferirsi un po' da lui per lavorare nel ranch, ne è contento.

A questo punto la storia si fa più complessa e anche il ritmo della narrazione più incalzante. La conoscenza più diretta di un ragazzo gay costringerà John a farsi domande che non pensava di doversi mai fare e si fa più chiara la rappresentazione dei vari livelli di omofobia della provincia americana, dai piccoli gruppi di neonazisti ai bigotti fondamentalisti alle "brave persone" che si credono tolleranti, ma che non accetterebbero mai l'idea che un gay possa avere gli stessi diritti degli altri e forse senza esserne consapevoli armano gli assassini. L'ostilità sempre più pesante che circonda gli allevatori neri e gli episodi di omofobia nei confronti di David caricano di suspense tutta la seconda parte del romanzo fino alla terribile conclusione della storia quando, come dice il vecchio Gus, "è finito il tempo di parlare".

Ispirato, per esplicita ammissione dell'autore, al tragico omicidio di Matthew Shepard, il ragazzo gay barbaramente assassinato proprio da quelle parti nel 1998, il romanzo riflette, con uno stile essenziale e asciutto, sull'odio razzista e omofobo che attraversa la società americana e sulle "ferite" che queste forme di odio procurano, ferite che possono anche guarire, ma che "a volte rimangono ferite".